

Gaetano Forni

Ercole, S. Michele, l'agricoltura e la Divina Provvidenza

La religione popolare dei greci e dei romani

La realtà religiosa di un'epoca, di un popolo è quella vissuta in quell'epoca da quella gente. Essa, riguardo all'antichità, è abbastanza diversa da quella cantata nei grandi poemi, dall'Iliade all'Eneide, insegnata nelle scuole. La gente in epoca romana onorava certo il grande Giove, il guerriero Marte, ma per i suoi problemi pratici si rivolgeva spesso a personaggi più vicini ai suoi bisogni concreti, come Ercole, l'Eracle per i greci. Questo eroe semidivinizzato faceva sentire alla gente che l'Universo, le Divinità, l'Ambiente non erano interamente suoi nemici. Come scriveva Uggeri in un suo significativo scritto di alcuni anni fa (1969) Ercole/Eracle era anche l'eroe che contrasta e doma i cataclismi tellurici, imbriglia e regola il flusso delle piene, delle acque straripanti che insegna ad impedire gli impaludamenti e gli allagamenti, a prosciugare le paludi. Della sua vicinanza alla gente è significativo il fatto che gli archeologi e gli storici abbiano rintracciato addirittura un centinaio di città fondate in epoca greco romana, da Eraclea di Lucania ad Eraclea sul Mar Nero, intitolate al suo nome. In Italia oltre a quella ora citata abbiamo Eraclea del Piave, Eraclea dell'estuario (ora chiamate Cittanova dell'estuario), Eraclea Minoa in Sicilia, di cui sono rimasti solo i ruderi. Anche il nome originario di Ercolano in Campania era Eraclea. In genere come appunto la nostra di Lucania sono sorte su terre strappate alle paludi, difese dalle alluvioni dei vicini torrenti o fiumi, ma pur sempre i loro abitanti, ad ogni grosso temporale o uragano, trepidavano per il rischio di essere investiti dalla furia delle acque tracimanti dai corsi d'acqua in piena: Acheloo (nome del principale fiume della Grecia in cui gli antichi identificavano anche altri fiumi di altri paesi) nel caso di Eraclea di Lucania. I nostri testi scolastici di mitologia trattando di Eracle ci raccontano di Ercole che doma il toro, che libera la bella Dejanira, ma non ci spiegano, come sottolinea Uggeri, che il toro è solo il simbolo dei torrenti straripanti, che Ercole insegna e aiuta a imbrigliare. I serpenti sono i meandri del fiume che vanno rettificati, la bella Dejanira è la terra fertile acquisita con la bonifica delle paludi. Ma Ercole non è solo l'eroe che doma i cataclismi: il suo declamato patrocinio alle opere di bonifica permetteva ai Romani di connetterlo, sin quasi ad identificarlo, con le varie divinità dell'agricoltura e con Bona Dea, la Dea che rendeva prolifico il bestiame. Per cui Ercole propiziava i buoni raccolti e la fertilità del bestiame. La sua figura era talmente popolare che diverse famiglie regnanti specialmente nell'antico mondo greco, per ottenere o rinsaldare l'appoggio dei propri sudditi si vantavano di essere discendenti da Eracle fregiandosi, talora, persino del titolo di Eraclidi. Basti citare i re di Sparta, Pergamo, Lidia, Macedonia ecc. L'effigie di Eracle, dei suoi simboli, come la cornucopia (il corno da lui

strappato al toro del mito, traboccante di frutta, emblema di abbondanza) erano riprodotti dappertutto, persino sulle monete. È interessante ricordare che due millenni dopo all'epoca del miracolo economico italiano, la nostra moneta di 1 lira portava su una faccia la cornucopia di Ercole. Ma Ercole, quest'espressione di una forza eroica, divina, protettrice contro le maggiori avversità non è specifica solo del mondo antico greco-romano, troviamo i suoi equivalenti sia pure indicati con nomi diversi, raccontati nelle leggende più varie, in tutte le mitologie. Qualche millennio prima dei Greci e dei Romani ad esempio nell'ambito delle antiche civiltà mesopotamiche, è tra i Sumeri che troviamo onorato, venerato l'eroe divino Ninurta. Anch'esso vincitore di draghi e demoni, dominatore delle acque diluviali del Tigri e dell'Eufrate, lo troviamo adorato, venerato come Dio, eroe, patrono dei canali, dell'irrigazione, come "il divino aratore", anzi come il dio che ha donato agli uomini l'aratro, il principale strumento agricolo, come Dio della terra bonificata, fertile, e infine dell'agricoltura in generale. È lui che ha dettato ai Sumeri qualche migliaio di anni prima di Esiodo, prima di Virgilio, di Catone e di Columella, le regole della buona agronomia, che di recente ho avuto il piacere, l'onore di pubblicare in italiano sulla Rivista di Storia dell'Agricoltura.

Dio padre, la Provvidenza e San Michele

E nel mondo cristiano? Il discorso è lungo. Occorre premettere che nella spiegazione della piuttosto rapida conversione del mondo antico pagano al cristianesimo i nostri storici hanno mostrato di possedere vedute abbastanza limitate. Di solito si spiega solo: per i giovani dell'esercito reclutati in maggioranza tra le masse popolari e più ancora per le moltitudini di schiavi, il messaggio di fratellanza del Vangelo ebbe esiti rivoluzionari. Tutto ciò è anche vero, ma è troppo poco. Nella psiche più profonda, nell'inconscio di queste masse aveva maggiore esito il messaggio di sicurezza, essenzialmente ottimista, della concezione cristiana. Infatti sia pur focalizzando il peccato, essa è solo apparentemente e solo in parte pessimista. Per i Vangeli Dio, cioè alla fine l'Universo che da Lui dipende, è padre, quindi ama, assiste, aiuta. Non è nemico non è ostile e nemmeno indifferente. Dio è provvidenza. Dio, il significato più profondo di tutta la realtà, è sinergico con noi. È questa la molla intellettuale profonda che ancora oggi vincola tenacemente alcuni scienziati e filosofi al cristianesimo. Leggiamo il Vangelo (San Matteo 6,26 - 33): "Non siate in ansia per la vostra vita, di quel che mangerete e berrete, né per il vostro corpo, di quel che vi vestirete. Osservate gli uccelli dell'aria che non seminano, non mietono e non raccolgono nei granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre. Ora non siete voi molto più di essi? E perché darvi pena per il vestito? Considerate come crescono i gigli dei campi. Essi non lavorano e non filano. Tuttavia vi dico che nemmeno Salomone con tutto il suo splendore, fu mai vestito come uno di essi. Se dunque Dio riveste così l'erba del campo, che oggi è e domani viene buttata nel forno, così a maggior ragione vestirà voi, uomini di poca fede. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia (concetto quest'ultimo che 2000 anni di cristianesimo, soprattutto sotto l'aspetto sociale, hanno dimenticato) e tutto il resto vi sarà dato per giunta. Non preoccupatevi dunque per il domani, perché a ciascun giorno basta il suo affanno!" Si dirà: sono parole, ma come si diceva negli anni del 68, le parole

sono pietre. Hanno un immenso peso. Del resto nella gente d'oggi, in gran parte scristianizzata, la mancanza della tranquilla sicurezza, dipendente dalla certezza che Dio, l'Universo, non è ostile, ma protegge, offerta dalla concezione cristiana, concorre a determinare quella sintomatologia depressiva generalizzata che l'affligge. Allo schiavo, al poveraccio che si arruolava nell'esercito, il paganesimo che cosa offriva? Solo un eroe, Ercole, che l'assisteva contro le alluvioni, ma ciò in un universo nel suo complesso ostile o al più indifferente. Il cristianesimo invece offriva la sicurezza di un Dio, cioè un Universo da Dio dipendente, che è il padre che ha come suo potentissimo ministro San Michele (nome che in ebraico significa braccio, forza di Dio) e che per il profeta Daniele (Dan., 12-1) è il protettore, il difensore del popolo, colui che sbaraglia tutte le forze malefiche e nell'Apocalisse vince il dragone, Satana, la fonte prima di ogni male. Ma questa missione di combattente contro le forze del male, che si manifestano anche con le alluvioni, come si diceva in un non lontano incontro con il dottor Giovanni Kezich direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, spiega come appunto San Michele nella psicologia religiosa delle genti cristiane abbia sostituito Ercole. Ecco che contro le disastrose alluvioni dell'Adige e per ottenere speranza e fiducia nella rischiosa opera di bonifica della Piana Rotariana in quella zona, i contadini atesini si siano affidati a San Michele. E ciò in modo talmente incisivo da denominare la propria comunità con il nome stesso di questo Santo. Anche il museo d'agricoltura della Lombardia - si disse in quell'occasione - è insediato nel castello di una località, S. Angelo Lodigiano, in cui la gente, per sfuggire alle inondazioni devastatrici del fiume Lambro e degli altri fiumi della zona, si è affidata a questo Angelo, evidentemente San Michele. E così pure si sono affidati a lui miriadi di fedeli che hanno chiamato i propri figli con il nome di Michele, che hanno eretto chiese e cappelle a lui dedicate, fiduciosi, sicuri della sua potente protezione. Certamente questo è anche il caso della Vostra chiesa, che, sempre con tale intenzione, avete ora restaurato.